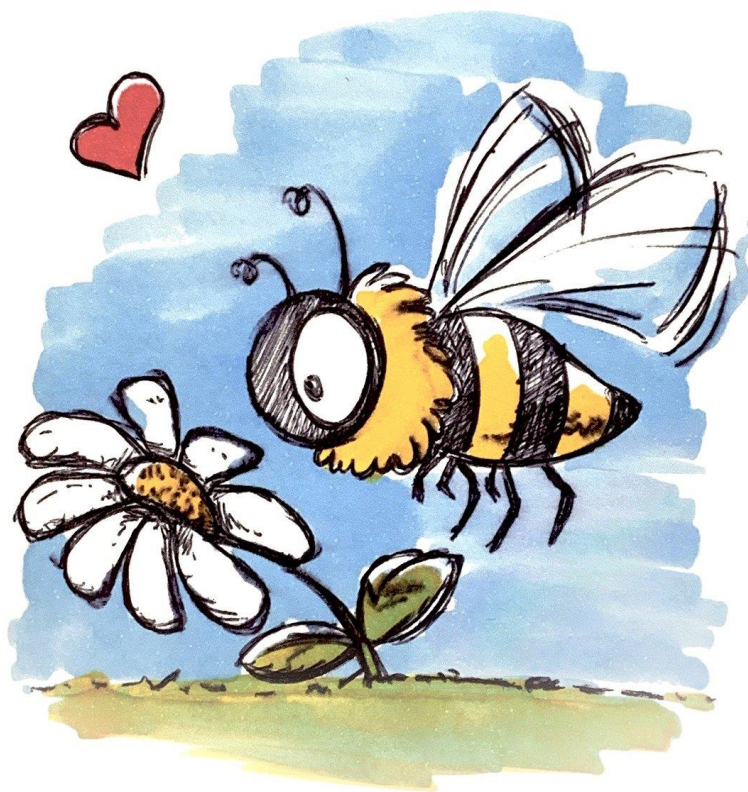




L'ape regina

di Jacob e Wilhelm Grimm



Due principi si misero una volta in cerca d'avventure, e a poco a poco si diedero ad una vita così dissoluta, che non ebbero più voglia di tornare a casa.

Il terzo, che si chiamava Scemenzino, andò allora in cerca dei fratelli. Quando li ebbe trovati, questi lo sgridarono e lo presero in giro, perché con la sua dabbenaggine se ne andava per il mondo, pretendendo di dettar legge agli altri. Gli dissero che non avevano intenzione di tornare indietro e lo invitarono a rimanere con loro.

Si misero, quindi, tutti e tre in cammino ed arrivarono presso un formicaio. I due maggiori volevano distruggerlo, per vedere quel che le bestiole avrebbero fatto, ma Scemenzino disse:

- Lasciatele stare, povere formiche! Non voglio!

Continuarono la loro strada, finché giunsero ad un laghetto, in cui nuotavano alcune anitre. I due maggiori ne volevano prendere due da far cuocere allo spiedo.



- Lasciate in pace quelle povere bestie; non permetterò che le uccidiate, - disse il minore.

Andarono avanti ed arrivarono a un alveare, in cui era raccolta una gran quantità d'ottimo miele.

I due principi volevano dar fuoco all'alveare per far fuggire le api e prendere il loro dolce miele.

- Non voglio che bruciate quelle povere bestie, - disse però Scemenzino.

Alla fine, i tre fratelli giunsero a un castello disabitato, nelle cui stalle non c'erano che cavalli di pietra. Attraversarono tutte le stanze senza trovare anima viva. Si fermarono davanti a una porta chiusa con tre serrature, e guardando dai buchi, videro nella camera un omiciattolo grigio, seduto ad una tavola apparecchiata. I ragazzi lo chiamarono più volte; alla fine l'ometto si alzò, venne ad aprire e, senza proferir parola, li invitò a cena. Quando ebbero ben mangiato e bevuto, li accompagnò nelle loro camere da letto. La mattina seguente l'omino grigio condusse il maggiore dei principi davanti a una tavola di pietra, su cui erano incise le condizioni necessarie per riscattare il castello. La prima obbligava l'aspirante, sotto pena di esser trasformato in sasso, a raccogliere in un giorno mille delle innumerevoli perle che la figlia del re aveva perduto nel parco. Bisognava trovarle prima del tramonto, pena la trasformazione in pietra.

Il ragazzo accettò, e per tutto il giorno non fece che cercare, ma giunta la sera, il suo bottino si limitava a cento perle, e, come era scritto, venne trasformato in sasso.

Il giorno dopo, il secondo dei principi si mise all'opera, ma l'esito non fu migliore, trovò soltanto duecento perle, e fu ridotto in pietra.

Venne la volta di Scemenzino, il quale, dopo aver girato, frugato, cercato per tutto il parco, si sedette in terra, piangendo disperatamente, visto che non trovava nulla.

Quand'eccoti arrivare la regina delle formiche con la sua corte di cinquemila sudditi e, in men che non si dica, le operose bestiole, cui un giorno il ragazzo aveva salvato la vita, raccolsero e ammucciarono le mille bellissime perle.

La seconda condizione era di ripescare dal fondo del mare la chiave della camera della principessa.

Scemenzino andò a passeggiare, tutto sfiduciato, sulla spiaggia, e rimase a bocca aperta vedendo che alcune anitre, le stesse ch'egli aveva salvato, venivano nuotando verso di lui per deporre sulla sabbia una chiave ornata di una corona.

Non mancava ormai che la terza condizione, che, però, era la più dura. Fra le tre figliole del re, addormentate nel castello, doveva essere scelta la più dolce e la più giovane.

Le principesse erano perfettamente uguali e nessuna cosa poteva distinguerle l'una dall'altra. L'unica differenza consisteva nella qualità di dolce che, prima di addormentarsi, avevano mangiato. La maggiore una zolletta di zucchero, la seconda un bicchierino di rosolio, la terza un cucchiaino di miele.

A salvare il povero Scemenzino venne l'ape regina, che aveva verso di lui un debito di riconoscenza. L'ape si pose sulle labbra di ogni fanciulla, e quando venne la volta di quella che aveva mangiato il miele, vi rimase a lungo, in modo che il principe capì che doveva sceglier quella.



Il maleficio era vinto e il castello riscattato. Ogni persona ed ogni cosa ritornarono nel loro stato normale. Scemenzino sposò la più giovane e più buona delle tre principesse e dopo la morte del padre di lei diventò re, i due fratelli sposarono le altre due fanciulle, e tutti vissero lungamente in pace e felicità.

Fonte:

J. E W. GRIMM, Fiabe, Milano, Mursia, 1970